

Shakespeare / 2

Scetticismo in calzamaglia

di **Alessandro Pagnini**

Agli inizi dell'Ottocento, William Hazlitt attribuiva a Shakespeare «lo spirito di un poeta e l'acume di un filosofo». Ma guai farlo sapere a un filosofo d'oggi! Il quale, non appena chiamato in causa, può farsi prendere da una *hybris* didascalica, con relativa dispensa di sentenze soprattutto di etichette e classificazioni. Dal filosofo della mente sedicente "misteriano" Colin McGinn apprendiamo che Shakespeare, in buona sostanza, era uno «scettico», un «nichilista» e un «pessimista»; probabilmente anche un «ateo»; alla fine, un «naturalista», nel senso che divide-

va con l'atteggiamento dell'osservatore della natura l'occhio disincantato, la rinuncia a schemi pre-costituiti, la spregiudicata accoglienza imitativa del diverso e del complesso, del "nudo e crudo".

Di scetticismo, per Shakespeare, aveva parlato - e non limitandosi a un mero confronto con Montaigne, bensì come spunto per ridefinire le finalità e la scrittura della stessa filosofia - un altro influente americano, Stanley Cavell (chissà perché confinato da McGinn a una nota dove si dice, in modo liquidatorio, che il suo lavoro si limita alla «questione dell'epistemologia»). Di «religiosità», e non certo di ateismo, aveva parlato il filosofo russo Florenskij, ve-

do in Amleto (e in Shakespeare?) il dilemma dell'uomo moderno la cui fragile coscienza oscilla tra la forza attrattiva delle divinità pagane e il riconoscimento del Dio cristiano del perdono.

Ma McGinn procede imperterritamente, con poca considerazione per le letture altrui, e molta attitudine a fare delle opere shakespeariane un repertorio di lemmi da dizionario scolastico. Intendiamoci: l'esito è comunque istruttivo, e se ne potrebbe fare utilmente una sorta di "primo libro" proprio per iniziandi alla filosofia. Ma non aspettiamoci rivelazioni profonde, e soprattutto non cerchiamoci senso storico. È un vero peccato che gli angloamericani in genere leggano poco l'ita-

liano, e mi meraviglia che non siano tradotti in inglese i due ottimi contributi "filosofici" del nostro anglista Gilberto Sacerdoti su Shakespeare e il suo tempo (*Nuovo cielo, nuova terra*, il Mulino 1990; *Sacrificio e sovranità*, Einaudi 2002). La filosofia che rivela Sacerdoti dietro a opere come *Antonio e Cleopatra* o *Pene d'amor perdute* ha a che fare con profezie apocalittiche bruniane, con una nuova umanità pacificata dalla verità copernicana, con il tomismo politico e l'«averroismo latino». Ha il solo limite di essere davvero la filosofia di Shakespeare, molto diversa da quella che si fa alla Rutgers University.

● **Colin McGinn, «Shakespeare filosofo», Fazi, Roma, pagg. 256, € 19,00.**

